

Ecco, già a questo punto della storia, la scena è sovraffollata. Eppure non accade nulla. Il padre-padrone continua a violentare. Suo figlio idem. L'assistente sociale prosegue il suo lavoro «circoscritto». I fratelli crescono ritenendo «normale» tutto ciò che normale non è.

Le violenze domestiche
Sono reati considerati «privati» anziché emergenze sociali

L'omertà conformista
Le vittime vengono lasciate sole fino a quando non urlano

In Belgio una donna è stata accusata di omissione di soccorso nei confronti di minore inerme perché non aveva denunciato il suo compagno che picchiava il figlio. Nel caso della ragazza di Torino chissà se ci sono gli estremi per una denuncia contro più o meno ignoti per «apatia sociale». Il reato non esiste, ma nel paese delle ronde fai da te per guardarsi dall'immigrato forse non ci starebbe male.

Apatia sociale che ci fa guardare con sospetto chiunque abbia un accento o un colore di pelle diversi dal nostro, ma ci distrae «dagli schiamazzi» notturni del vicino di casa che intanto violenta la figlia, che non ci fa chiedere come mai a dodici anni si smette di andare a scuola, malgrado a quell'età sia ancora «dell'obbligo». O che spinge uno psichiatra a ritenere non attendibile il racconto di una giovane donna che riferisce di stupri ripetuti e che ne induce un altro per troppa perizia a togliere i figli ai propri genitori per due disegni inquietanti che poi si scopre essere stati dipinti da un altro bambino. L'omertà conformista che circonda le storie di abusi e violenze tra le mura domestiche (eppure sono la prima causa di morte e invalidità permanente per le donne fra i 16 e 44 anni) affonda le radici in una cultura ancora molto diffusa. I reati consumati tra le mura domestiche (fino a quando non sfociano in omicidi) sono considerati «fatti privati» e non emergenze sociali. Falso? La Corte d'appello di Cagliari nel 2006 ridusse da 4 anni e 6 mesi a due anni la pena per un uomo che aveva violentato la moglie. Secondo i giudici la violenza, essendosi consumata tra le mura domestiche, aveva provocato «un danno psicologico ridotto» alla vittima. ❖

Garlasco, svolta al processo Stasi chiede il rito abbreviato

■ Svolta al processo per il delitto di Garlasco. Alberto Stasi, apparso ieri in aula «molto tranquillo e per nulla emozionata», si è alzato in piedi ed ha annunciato la sua decisione: «Signor giudice, vorrei essere giudicato col rito abbreviato». L'udienza in cui avrebbero dovuto parlare i legali dell'ex studente bocconiano, imputato per l'omicidio della fidanzata Chiara Poggi, è così durata pochissimi minuti. Il tempo per Alberto, jeans e maglione chiaro, di chiedere il «processo-sprint» che, in caso di condanna, comporta lo sconto della pena come «premio» per aver fatto risparmiare soldi e tempo alla giustizia. Nessuna ammissione di colpevolezza, però, ci tengono a spiegare gli avvocati del giovane accusato, anzi è una prova di forza, nella convinzione che basti quanto finora emerso dalle indagini per ottenere l'assoluzione. La decisione è stata presa dopo che i pm Rosa Muscio e Claudio Michelucci avevano chiesto nell'udienza scorsa il rinvio a giudizio pur ammettendo, in 4 ore di discus-

Processo-sprint
La sentenza viene emessa in sede di udienza preliminare

sione, che ci sono solo degli indizi, ma non delle prove. «La durata del loro intervento dimostra che hanno scoperto tutte le loro carte, perché quando uno ha poco dice tutto. E quello che hanno non basta per dichiarare la colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio», fa notare la difesa. Nei giorni scorsi gli avvocati Giuseppe e Giulio Colli hanno depositato l'istanza per chiedere il rito alternativo nella cancelleria del Tribunale di Vigevano. Ieri la richiesta è stata formalizzata dallo stesso imputato, come prevede la legge. L'unico che avrebbe potuto opporsi era Gianluigi Tizzoni, legale di parte civile, che, interpellato dal gup, non ha però espresso alcun dissenso. Il processo comincerà il 9 aprile, quando riprenderanno la parola i pubblici ministeri, i quali dovranno approfondire la tesi accusatoria rispetto al primo intervento finalizzato solo a dimostrare la necessità di processare Stasi davanti a una Corte d'Assise. Poi, nell'udienza del 18 sarà il turno di parte civile e difesa e il gup potrebbe già ritirarsi in camera di consiglio per uscirne con una sentenza. ❖

Dialoganti o radicali Le «toghe rosse» (Md) rischiano la spaccatura

Si chiude oggi la quattro giorni del congresso di Magistratura democratica. La corrente di sinistra rischia una spaccatura tra l'anima più identitaria e movimentista e quella più disposta al dialogo. Bruti Liberati lascia.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A MODENA
cfusani@unita.it

L'«armata rossa» e la «magistratura militante», contro cui si è scagliato l'altra sera Berlusconi, sono riunite nella sede della Camera di Commercio di Modena. Né un fortino, né una trincea, un ex palazzo ducale asburgico che ospita il congresso di Magistratura democratica mentre si interroga su cosa essere o diventare dopo 45 anni di militanza a sinistra. L'interrogativo è se Md debba restare una forza che incide nella vita politica e sociale oltre che sulla giurisdizione ritirandosi però in una sorta di Aventino istituzionale, della serie basta confronti e compromessi con la politica. O, invece, se debba concentrarsi «solo» sull'applicazione delle leggi, sui loro effetti, avendo come priorità la difesa dei diritti fondamentali dell'individuo e discutere su riforme ed efficienza.

LINEE SEPARATE

Due linee separate che rischiano di creare una frattura senza precedenti nella magistratura (sarebbe anche la sconfessione dell'Anm) e nella storia di questo gruppo di magistrati che così tanto ha pesato negli ultimi trent'anni. Oggi Md rappresenta il 25 per cento delle toghe ma da qualche anno registra un disamoramento tra i più giovani. Giovani come Giulia Marchetti, 30 anni, uditore, che, invece, hanno partecipato al congresso chiedendo «chiarezza, trasparenza, qualità, prima di tutto efficienza degli uffici dove lavoriamo». Difficile e riduttivo schematizzare. Una linea è quella rappresentata da Livio Pepino, padre storico della corrente e membro del Csm che posiziona Md «in prima linea in questa guerra ai poveri che ha ormai sostituito la guerra alla povertà». Fin qui, cioè la difesa dei diritti dell'individuo e dei più deboli, tutti d'accordo specie in un momento di crisi che «non è solo economica ma prima ancora sociale e culturale». Ma è stato un errore, ad esempio, «non opporsi a sufficienza agli interventi del governo Prodi che hanno portato alla

desertificazione delle procure». Adesso occorre «tenere la schiena dritta ed essere critici», no «ai conformismi e ai silenzi», meno che mai «ai compromessi politici che non ci competono visto che non siamo una forza politica».

Una linea radicale, aventiniana, di scontro, in cui si riconoscono Eugenio Albamonte, molti padri storici e almeno in parte, il segretario uscente di Md Rita Sanlorenzo che ha parlato di «emergenza democratica» ma ha anche richiamato le toghe «a indagare sul malcostume e non ad analizzarlo, compito questo di osservatori di politici».

L'altra linea più dilogante è rappresentata dalla mozione di Piergiorgio Morosini, Silvia Albano, Anna Canepa, Francesco Messina e soprattutto Bruti Liberati (che non vuole più ricandidarsi alla presidenza), Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm, e Nello Rossi. Una linea «radicale sui diritti», che dice no a chi propone una pillola (castrazione chimica) in cambio della libertà o distrugge uno strumento come le intercettazioni. Ma invece «duttile, dialogante e disposta al confronto sull'organizzazione del lavoro e sull'efficienza dei magistrati».

POSSIBILE SINTESI

Possibile una sintesi? «Necessaria» per Borraccetti e Deidda, padri storici di Md. «Una spaccatura adesso sarebbe un regalo troppo grosso a questa classe politica» - ha gridato alla platea Deidda, ora Pg a Firenze do-

I giovani
Giulia Marchetti, 30 anni: trasparenza ed efficienza degli uffici

po Trieste dove ha garantito fino all'ultimo il diritto di scelta di Beppino Englaro. Applausi, è stato come far saltare un tappo, effetto choc. Il patrimonio genetico di Md non si tocca, «il rifiuto del conformismo e della passività culturale e la difesa dei diritti». Detto questo però «è necessario costruire alleanze e coltivarle» così come «è inutile fare battaglie sull'indipendenza quando manchiamo noi per primi di professionalità». È l'unica sintesi possibile per evitare una spaccatura che in questo momento può piacere solo a chi ancora evoca «l'armata rossa delle toghe». ❖